

Prezzo di Associazione.

Udine e Stato: anno L. 20
semestre L. 11
trimestre L. 6
mensile L. 2
Ritard: anno L. 25
semestre L. 13
trimestre L. 7
Le associazioni non disdetta al
termino rimborsate.
Una copia in tutto il Regno con-
tanti L.

Il Cittadino Italiano

GIORNALE RELIGIOSO-POLITICO-SCIENTIFICO-COMMERCIALE

Prezzo per la inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga cent. 50.
In terzi pagati dopo la fine del
giorno cent. 20. — Nella quarta
pagata cent. 10.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.
Si pubblica tutti i giorni tranne
i festivi. — I manoscritti non si
restituono. — Lettere e fogli
non accettati di responsabilità.

Le associazioni e le inserzioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via del Gorgi, N. 28. Udine.

Il monumento ad Urbano Rattazzi

IN ALESSANDRIA

E IL PELLEGRINAGGIO DEI SACERDOTI A ROMA

Domenica in Alessandria della Paglia venne inaugurato solennemente il monumento a Urbano Rattazzi, presenti S. M. il Re, i ministri Depretis e Mancini, il presidente Tecchio, senatori, deputati, rappresentanti ecc. I giornali liberali trassero occasione dalla circostanza, hanno dettato lunghi articoli su Rattazzi, giudicandolo in diverse maniere secondo i partiti, ma riconoscendone l'ingegno e l'operosità che furono grandi.

Rattazzi ricorda i fatti più rilevanti della rivoluzione italiana, Novara, Aspromonte, Mentana. Non sappiamo se l'Italia abbia avuto uomo più tenace, più audace, più fiero. Egli ha fondato la sinistra, e più veggente che non i Minghetti, i Bonghi, i Sella ha preparato il partito che doveva tenere la redini del Governo. Se la morte non lo avesse portato dall'Italia all'eternità, egli sarebbe oggi gran Cancelliere. Depretis ha raccolto la sua eredità.

Però nessuno dei giornali liberali ha ricordato alcuni atti emanati da quell'uomo di Stato, quando fu ministro, i quali hanno senza dubbio una grande importanza storica. Ma non li perdettero di vista l'Unità Cattolica e noi ce ne valiamo, perché ne sembra che quei documenti sieno molto utili a ricordare ora, non fosse altro per chiarire un po' la storia italiana degli ultimi trentacinque anni.

L'Unità Cattolica pone in relazione il monumento di Rattazzi col pellegrinaggio del clero in Roma e scrive:

A prima vista sembra che non debba correre la menoma relazione tra il monumento elevato ieri in Alessandria ad Urbano Rattazzi, coll'intervento di Depretis, Mancini, e compagnia, ed il pellegrinaggio compiuto ora ora in Roma dai sacerdoti cattolici ai piedi del S. Padre Leone XIII.

Eppure son due fatti che possono benissimo collegarsi, e il ricordo dei documenti politici lasciati da Urbano Rattazzi servire di eloquente commento al discorso del regnante Pontefice, dimostrando quale e quanta sia la influenza del clero in Italia ed i servizi che ha reso e può rendere alla patria nei giorni dei pericoli e delle sventure.

Urbano Rattazzi fu la prima volta ministro in Piemonte nel luglio del 1848, sotto il Ministero presieduto dal conte Gabrio Casati. Egli teneva allora il portafoglio della pubblica istruzione, che poi cedette all'abate Vincenzo Gioberti. In quel tempo il nostro esercito aveva patito dei grandi rovesci in Lombardia. Milano resisteva ancora, ma era imminente un'invasione d'austriaci in Piemonte. Gabrio Casati raccolse i ministri a consiglio, e Urbano Rattazzi propose che venisse immediatamente scritta ai parrochi una lettera circolare per eccitarli a promuovere un arruolamento straordinario sotto nome di leva in massa. La lettera fu scritta sotto la data di Torino, 1 agosto 1848, e diceva così a ciascuno dei parrochi subalpini:

«Nessuno può meglio di lei persuadere ai suoi popoli la necessità e la santità della guerra che ora ci travaglia e l'obbligo in cui sono tutti i cittadini di concorrervi, potendo, coi denari e colla persona. Si tratta di difendere le nostre istituzioni ed in particolare la Monarchia della Casa di Savoia dallo straniero che la minaccia; imperocché, se l'Austria prevalesse in Italia, il suo dominio nuocerebbe non solo alle libertà nostre, ma ai diritti dei nostri Principi e pregiudicherebbe alla pienezza del loro potere, ed alla dignità della loro corona. Capiva dunque Urbano Rattazzi, e con lui i ministri suoi colleghi, che i parrochi ed i sacerdoti piemontesi erano devotissimi al legittimo Principe e volevano difenderne i diritti.

Ma al pericolo che correva allora la nostra Monarchia il Ministero, di cui faceva parte il Rattazzi, aggiunse un altro stimolo per indurre i nostri sacerdoti a predicare la guerra santa. E proseguiva dicendo che per le vittorie austriache «la religione cattolica soffrirebbe non poco, essendo noto che l'Austria fu sempre nemica delle prerogative della Santa Sede, ed intende diffondere nei suoi stati ed in

quelli su cui ha qualche influenza principi e massime e regole di disciplina o di culto; poco ortodosse e contro alla sovrana autorità della Chiesa».

Ed il Rattazzi ed i suoi colleghi nel Ministero aggiungevano ancora una terza ragione per cui i parrochi e gli altri sacerdoti dovevano bandire la guerra all'Austria, ed era che questa, vincendo, avrebbe spogliato il Papa del suo potere temporale. Se l'Imperatore vencesse in Lombardia, diceva il Ministero di Urbano Rattazzi, egli «non si contenterebbe più degli antichi domini, torrebbe al Papa le Legazioni, distruggerebbe la sua indipendenza politica, con grave danno della libertà ecclesiastica». E ricordava l'avvenimento sotto Pio VI e Pio VII, quando «due santissimi Pontefici, non solo vennero spogliati dei loro temporali domini, ma uno di essi venne tratto in esilio e l'altro fu spento».

Ora dite voi se il Ministero di Urbano Rattazzi non inserisse nell'agosto del 1848 come Leone XIII ha parlato nel settembre del 1883? Tra i sacerdoti subalpini, che udirono mercoledì passato il discorso del Papa, ve n'erano parecchi, i quali nel 1848 avevano ricevuto la circolare del Ministero Rattazzi, dove era detto che, togliendo al Papa le sue provincie, si distruggerebbe la sua indipendenza politica «con gravi danno della libertà ecclesiastica». Ma oggi l'indipendenza politica del Papa fu distrutta colla breccia di Porta Pia, tutta non già dall'Austria, ma in nome e colla bandiera di quella Casa di Savoia, che i parrochi ed i preti erano chiamati a difendere nell'interesse della cattolica religione!

Ai 16 di agosto del 1848 Urbano Rattazzi cessava di essere ministro, ma quattro mesi dopo, al 16 dicembre, tornava al Ministero sotto la presidenza dell'abate Vincenzo Gioberti. Allora si meditò la seconda riscossa, e nel marzo 1849 fu denunciato l'armistizio e ripresa la guerra contro l'Austria, ma ai 23 marzo ci toccò la rotta di Novara. La Gazzetta ufficiale, il 25 di marzo di quell'anno, pubblicava un supplemento straordinario al suo num. 202, ed il ministro Rattazzi dava le notizie della guerra: «Non da lettere, ma da messi fidati riceviamo notizie che il giorno 23, alle undici del

giorno, ebbe luogo sotto Novara la nostra battaglia, la seconda battaglia. Il combattimento durò accanitissimo fino alla notte. Il re, i suoi figli, l'esercito diedero prova di straordinario valore, ma il numero degli uomini e delle artiglierie nemiche verso la notte prevalse; i nostri si sgarrarono dovendosi ritirare, e nel mattino lasciarono Novara, dirigendosi alla volta di Borgomanero. Molte le perdite, e da quello nostro e da quello del nemico».

Il povero Rattazzi non ne sapeva di più; ed annunciava di avere spedito intesi, dicendo: «Confidiamo di ricevere presto notizie precise, e voglia Dio, meno sberbe». Oh allora si credeva in Dio e si invocava! «Cittadini», soggiungeva Rattazzi, i momenti sono supremi, e poi, chiamato a sé Riccardo Sineo, con cui aveva barattato il portafoglio di grazia e giustizia per quello dell'interno, esortandolo a scrivere senza indugio una circolare ai signori parrochi del Regno: «imperocché nei pericoli della patria, come si riconosce l'addio, così si sente il bisogno dell'unità».

E la circolare fu scritta e stampata nella Gazzetta Ufficiale del Regno, ed incominciava così: «Molto reverendo signore, — In questi momenti, in cui la patria richiede il concorso di tutti i cittadini per condurre alla sua salvezza, io, con fiducia mi rivolgo ai ministri della religione, invocando la possente loro parola; onde, eccitare negli animi quei sensi di patrio amore ed indipendenza, che soli possono condurre al trionfo una causa santa e giusta qual è la nostra. Un'altra circolare era stata scritta agli Arcivescovi e Vescovi del Regno, epperò il collega di Urbano Rattazzi ripigliava: «Io non dubito che la S. V. reverendissima già non abbia a quest'ora secondato i suggerimenti che, con una circolare diretta ai signori Arcivescovi e Vescovi, mi faceva pervenire di porger loro, onde ponessero in opera tutti quei mezzi morali che stanno in loro potere per alimentare nel cuore dei fedeli la santa fiamma dell'amor di patria».

Urbano Rattazzi ed il suo collega Sineo dettavano ai parrochi la predica da fare ai fedeli: «Insegnate loro come fra i primi doveri d'ogni buon cristiano sia quello di rispondere alla voce della patria, che in questi supremi momenti abbisogna dell'energia, dedizione di tutti i suoi figli».

124 Appendice del CITTADINO ITALIANO

JAGO

Le religiose piangevano sotto i loro veli; esse attaccavano alla tonaca delle loro superiori, domandando al Signore di togliere loro la vita prima che fossero strappate alla santa casa.

Una sola Calvariana non aveva potuto raggiungere le sue sorelle.

Tenuta addossata alla parete da una mano di ferro, essa vedeva strappare il velo, ed una voce che essa a tutta prima non riconosceva, le mormorò all'orecchio:

«Benedi di Lavarin, ben io!»

La Calvariana alzò gli occhi atterriti.

«Ferrante di Brézel! mormorò.

«T'avevo ben detto che t'avrei disputata a Dio!

«Voi mi ucciderete, disse suor Adelaide, attendo la morte e la benedizione.

«Tu vivrai, Benedi di Lavarin, i tuoi voti sono infranti.

«Dio li mantenga.

«Gli uomini li sciolgono.

«Io sono gelosa dei miei voti più che della vita.

«Vieni, la libertà ti schiude la porta di questa prigione.

«Io voglio farmene una tomba.

Ferrante strappò suor Adelaide dalla porta interna che le serviva d'appoggio, ed afferandola per le braccia la trascinò sul pavimento.

In quel punto la folla cominciò ad indietreggiare. Una voce tonante si fece udire, domandando i singulti, i clamori, le grida, ed un uomo il cui volto turbò i sancuolotti, traversò i gruppi e pervenne nel cortile del monastero.

«Che significa ciò? domandò esso. Ho dato io l'ordine di assaltare questo convento?

La legge è votata, ed io sarò il primo a farla rispettare, ma fino ad oggi nulla ho detto, nulla comandato, né io, né i miei segretari...

«Cittadino, disse Annibale rizzandosi sulla persona, questo fatto non è di nostra competenza.

«Non fui consultato, soggiunse Scervola con voce lugubre.

«Grazie! pietà! solamò suor Adelaide sfuggendo dalle mani di Ferrante.

«Chi dunque ha diretto questa operazione? riprese Bruto, chi? voglio saperlo.

Asdrubale, l'oste, pronunciò il nome di Spartaco.

Bentosto venti voci ripeterono:

«Spartaco! Spartaco!

E i sancuolotti accennavano il miserabile che aveva insultato Benedi di Lavarin.

Tro ufficiali municipali lo presero per le braccia o lo condussero dinanzi al rappresentante del comitato nantes.

Con un manrovescio, Bruto fece volare il berretto frigio di Spartaco; poscia mandando una sinistra risata, si voltò verso i sancuolotti.

«E voi credete che quest'uomo si chiami Spartaco? Che sia figlio del popolo, che nutra le vostre opinioni, e voglia difendere la vostra libertà? Il suo nome ve lo dirò io!

«E Ferrante di Brézel, barone di Lavalée, del quale bruciato ieri il castello; Ferrante il fratello di Tristano; Ferrante che assa-

sinò Marcello d'accordo con suo fratello, e che dopo aver chiesta in matrimonio la figlia di Lavarin, cerca oggi di strapparla al solo asilo che essa crelette abbastanza sicuro per proteggerla contro di lui.

Potria scuotarlo per la spalla Ferrante:

«Noi ci ritroveremo, gli disse, ed aggiusteremo i nostri conti!

«E' un traditore! gridò Asdrubale.

«A morte! urlarono molte voci.

«La giustizia sentenzierà, disse Bruto; noi siamo debitori d'un giudizio prima del supplizio del traditore.

«Al castello di Dinan! al castello di Dinan!

Le Calvariane stavano sempre immobili, strette le une alle altre, circondando suor Agostina.

«Ebbene! disse loro il rappresentante del comitato nantes, siete libere, che aspettate?

«D'essere condotte in prigione, rispose con dolcezza suor Agostina.

Un'ora dopo le porte del castello di Dinan si chiudevano dietro di esse.

XV

Allorquando Giovanni IV duca di Bretagna conte di Montfort e di Richemont diede ordine a Patry di Chateaugiron di costruire un castello nella sua buona città di Dinan, ei pensava ad erigere una cittadella capace di sostenere un assedio degli inglesi, e nel tempo stesso di edificare un palazzo in cui gli fosse possibile ricevere la sua fedele nobiltà.

La posizione di Dinan permetteva di fortificare il castello in guisa unica e formidabile. Un accatastamento di rocce granitiche doveva servire di base alla cittadella, e le sue larghe mura continuerebbero le naturali difese del sito.

Quando il duca Giovanni IV venne con Giovanna di Navarra, sua moglie, a visitar il castello, opera di Patry di Chateaugiron, dovette trovarsi soddisfatto d'essere stato così bene istruito. Infatti, dalla vetta della più alta torre, il suo sguardo poteva abbracciare il maniero di Lhon mezzo nascosto nella verzura, l'abbazia assisa sulle fittissime sponde della Rance, e lo fresco acque del Bas-Bottineuf, il calvario monumentale di Santo Spirito, il castello di Beaumandré; la fitta foresta di Becherel, poscia all'estremo limite dell'orizzonte il monte Dol. Gli avanzi delle sue are pagane, più lontano ancora, le rocce flagellate dall'alta marea, e finalmente, proprio in mezzo ai flutti, la roccia di S. Michele, altera del suo triplice coronamento murale, la città, la commenda e la basilica.

Il castello di Dinan propriamente detto componevasi di due torri robuste; la gran torre di Brézel signoreggiava l'intero edificio. Si giungeva alla cittadella per mezzo d'un ponte levatoio sostituito poi da un'arcata di ponte gettato sugli antichi fossati.

Al di sopra della porta principale campeggiavano le armi scolpite della città la quale il martello dei demolitori aveva abbattuto nel punto in cui sedevano i vari avvenimenti del dramma che raccontiamo.

Il castello di Dinan serviva allora di prigione alle persone sospette, in attesa d'essere trasferite a Rennes o a Nantes. Del resto, non era la prima volta che si riempiva di prigionieri; nel 1562 aveva già accolto i prigionieri calvinisti che tentavano di ristabilire in Francia lo scisma degli Iconoclasti; nel 1744 vi erano stati rinchiusi tre mila prigionieri di guerra; la rivoluzione doveva popolare di martiri.

(Continua).

è più innanzi: «Concorra la S. V. coi suoi consigli e coi santi suoi incantamenti, acciocché i suoi parrocciani, portandosi nei luoghi dove gli invasori possono essere più facilmente bersagliati, rendano loro impossibile od almeno più disastroso il passaggio. E sperava che alle antiche prove se ne aggiungerebbe una nuova per dimostrare come la religione cristiana, sorgente di tutte le virtù, assicuri la sorte dei popoli nella guerra, come conduce alla loro prosperità nei beati giorni della pace.»

Dal fin qui detto risulta che queste due circolari del ministro Rattazzi si collegano col pellegrinaggio recente dei nostri sacerdoti in Roma. Il Rattazzi ne' suoi due primi Ministeri ha mostrato di essere convinto che nessuno più dei sacerdoti e dei parroci ama sinceramente la patria; ha mostrato che nemici della patria italiana sono gli spogliatori del Papa, che tolgono alla Chiesa la sua indipendenza e la sua libertà; ha mostrato che nei giorni dei pericoli vi sono personaggi più capaci e più potenti dei ministri per difendere il Sovrano ed i suoi Stati, e questi sono appunto i preti. Che se tornassero per la Casa di Savoia giorni così nefasti, come nell'agosto del 1848 e nel marzo del 1849, si tornerebbe forse ad invocare l'aiuto dei Vescovi, dei parroci e dei preti, ed essi, dimentichi del passato, perdonerebbero le offese ricevute, servendo la causa del Re e della patria ogni qualvolta che questi servizi si possono conciliare colla religione e colla giustizia.

IL RE DI SPAGNA A PARIGI

I soliti mestatori radicali incorreggibili in Francia come in Italia, mottinelli e sediziosi in Francia come in Italia, provocarono una manifestazione a suono di fischi contro l'ospite augusto del Presidente della Repubblica.

Si comprende che ai Francesi dovesse dolere che re Alfonso alla vigilia di por piede sul suolo di Francia fosse creato colonnello o proprietario del reggimento tedesco che è stanziato a Strasburgo. La nomina per parte della Germania fu un gioco molto grave e diciamo pure abbastanza brutto.

Ignoriamo se l'etichetta permettera ad Alfonso di schermirsi o no. Quando ciò fosse stato possibile, certo era difficilissimo o pericoloso.

Comunque i radicali parigini, accogliendo a fischi il re di Spagna commisero un nuovo errore e una nuova colpa. Non stettero a parlare di rispetto alla maestà del principe, di riguardi dovuti ad un ospite: dovevasi se non altro per mente a questo che il dileggio verso il re di Spagna doveva necessariamente irritarlo lui e la sua nazione contro la Francia; doveva irritare contro di essa la Germania, dove contro la repubblica irritare tutti i principi.

Ma i radicali di tutti i paesi pensano mai a regolare colla ragione il loro contegno? Pensano mai a contenersi come richiede il bene del paese e non secondo il loro capriccio? Contenti di riempirsi la bocca del nome di patria, la perdono sempre di vista quando si esalta la loro fantasia non mai tranquilla; sognano ad occhi aperti, non capiscono ragione quando sono imbizziti, e al menomo contrasto che trovano alle loro idee si impennano e imballizzano e danno in pazzie. E' loro stile.

Ben ci meraviglia invece che il signor Ferry, così abile a prendere d'assalto convalli di monache e di frati, non abbia saputo, per mezzo della Prefettura e della polizia, quello che bolliva nella sua pentola; ovvero, saputo, non abbia provveduto o a far star cheti i capi scarichi o a prevenire l'arrivo del Re di Spagna a Parigi, quando doveva essere accolto a fischi e colle grida di abbasso l'ultimo.

I fatti accaduti sabato a Parigi sono veri scandali. Essi mostrano quanto sia inetto e scempio il governo della repubblica. Pare impossibile che esso sia andato incontro alla gravissima responsabilità di un vilissimo trattamento di un ospite augusto; vien quasi la tentazione di credere, che non siasi saputo resistere all'allettamento di sfregiare un coronato. Gli istinti repubblicani sono così strani e irresistibili!

Quando si vede una nazione ridotta ad essere così assorbita da una città in cui un branco di monelli, sbrauti o gallonati, fanno il sereno e la pioggia, e compromettono la reputazione, non diremo di cavalleria, ma di creanza di tutto un po'.

polo, l'animo non ignobile è preso da costernazione e da spavento. Come si spiega questo marasma, che divora cancerosamente la Francia e la trascina a umiliazioni, che sarebbe sembrata follia sospettare possibili?

Se altri ha ancora bisogno di toccare con mano le disastrose conseguenze della rivoluzione e del liberalismo conseguente, le contempi e provveda, per quanto può, affinché lo stesso male, procedendo più oltre in Italia, non conduca la nostra nazione nello stesso abisso.

Il passaggio burrascoso di re Alfonso a Parigi è un avvenimento così grave e che porterà necessariamente tali conseguenze, che è necessario l'occuparsene. Raccoglieremo quindi dai vari giornali di Parigi, e principalmente dal *Figaro*, gli episodi principali di questo brutto fatto.

Alla stazione del Nord

Al di fuori della stazione la guardia repubblicana a piedi e a cavallo ferma, coi corazzieri, un'ala che inquadra la piazza Roubaix e il boulevard Denain. Una folla considerevole, trattenuta a stento dalle guardie di polizia, copre i marciapiedi, arrampicandosi sugli alberi e sui monumenti vasai.

Alle tre la guardia repubblicana a piedi rientra nella stazione ed è surrogata da due battaglioni del 103 di linea con bandiera e musica.

La folla, che aumenta di momento in momento, profitta di ogni più piccolo incidente per far chiasso. Le carrozze che arrivano una dopo l'altra sono applaudite o fischiate secondo i personaggi che contengono. L'ambasciatore di Spagna, preso in cambio per il generale Thibaudin, è applaudito.

Intanto arrivano poco a poco tutti gli invitati, e aumentano le grida della folla.

Il signor Camasse, prefetto di polizia, fa la sua comparsa. E' in abito nero e cravatta bianca, la fascia tricolore a traverso, alla bottoniera la rosa della legione d'onore o un *crochet* spagnolo.

Ecco l'equipaggio di Grèvy. Il presidente in abito nero, col gran cordone della legione d'onore, discende seguito dal general Fauré in grande uniforme col gran cordone d'Isabella la cattolica.

Il presidente non ha il Toson d'oro. Il signor Mollard, gran maestro di cerimonia, avrebbe dovuto dirgli che è costato, quando si riceve un Principe straniero, di portare l'ordine che ha mandato. Ma il proprietario di Mont-sous-Vaudrey, che sembrava un buon zinguello della Franca-Comté, pensa poco a quelle cose.

Alle tre e mezzo in punto, i corazzieri mettono mano alla scabola, la guardia repubblicana esce dalla stazione un'altra volta e prende posto dinanzi alla linea.

Alle tre e trentacinque, il treno è sgombrato, tuona il cannone. Proprio in questo momento un chiosco, carico di curiosi, si sfonda per il peso, senza che accada nessuna disgrazia.

Il Re fuori della stazione

Ommettiamo per brevità la descrizione degli addobbi alla stazione, l'arrivo del Re, lo scambio dei complimenti ufficiali e quanto insomma avviene dentro la stazione dove naturalmente il re Alfonso fu accolto col massimo rispetto. Ma il brutto venne subito dopo.

Il primo colpo aveva annunziato l'ingresso del treno in stazione. A' cui momenti dopo si sentì al di fuori la musica della guardia repubblicana che suonava l'inno nazionale spagnolo.

Il signor di Arellano, primo segretario dell'ambasciata di Spagna, esce e dà ordine che si avvanzino la carrozza nella quale deve salire il Re, una grande berlina colla cassa verde, lo scudo colle bandiere tricolori e le due lettere R. F.

Le porte si aprono e il Re comparisce.

E' triste a dirsi, ma bisogna ben raccontare quello che è accaduto. Allora uno spaventevole clamore si produce, delle grida, dei fischi, degli urli assordanti coprono i comandi militari, i tamburi e le trombe.

Il Re saluta Grèvy e, con un pallido sorriso, monta in carrozza.

Un coupé nel quale si trovano Arellano e il signor Mollard, introduttore degli ambasciatori, precede la carrozza del Re.

Solo in quel momento la musica della guardia repubblicana riesce a uscire dalla stazione sulla piazza e si mette a suonare. Le grida del popolo impediscono che si senta.

La cavalleria della scorta si mette in moto, ma è tagliata in due, e noi assistiamo a uno spettacolo doloroso. Le migliaia d'individui che sono ammassati sulla piazza e nel viale lanciano fischi e urli a tutte le carrozze che passano, a tutti quelli che si suppongono far parte del corteggio, perfino ai semplici *fiares*.

Degli ufficiali spagnoli in uniforme sono ignobilmente fischiate.

Diciamolo francamente, coloro che sono stati incaricati del servizio d'ordine, o hanno perduta la testa, o non si sono resi conto di quello che accadeva. A loro spetta la responsabilità.

Intanto il corteo reale continua la sua marcia. All'angolo del boulevard Dasaia è accolto di nuovo da fischi, urli e ingiurie. Si sentono perfino delle grida di morte.

Al caffè Lequien, un signore, benissimo vestito, grida:

— Bongiorno, Alfonso!

E' acclamato.

Le carrozze scendono la via Lafayette in mezzo a una folla un po' più calma, ma in mezzo alla quale però si fischia aerepre. Allo square Montholon la scorta si restringe, circondando le carrozze. La questo movimento un sott'ufficiale cade da cavallo senza ferirsi. Ma un soldato, il cui cavallo cade pochi passi più in là, riceve alcune forti contusioni, ed è trasportato in una farmacia.

Questo fatto disorganizza di nuovo il corteo, la cui retroguardia è obbligata di sfilare lungo per un'ora.

Una volta passato il crociobio di Montmartre, la folla è tranquilla, e silenziosa. E così è stata fino al palazzo dell'ambasciata spagnola, dove il Re è andato ad alloggiare.

Appena arrivato all'ambasciata e sceso di carrozza, il Re si è recato nei suoi appartamenti. Malgrado le emozioni provate, conservava tutta la sua calma. Però manifestò subito il desiderio di vedere il marchese della Vega de Armijo, suo ministro degli affari esteri, prima di far visita a Grèvy. La conversazione del Re e del suo Ministro ha durato più di tre quarti d'ora. Cosa si è detto? Cosa è stato deciso? I due interlocutori solo lo sapranno. Il Re rifiutò subito il distacco di fateria che doveva far la guardia d'onore. E le altre decisioni devono essere state prese dopo molte lotte ed esitazioni. Si afferma che il Re aveva l'intenzione di andare a far visita a Grèvy in semplice soprabito da mattina, ma ha dovuto rinunziarvi perché il vestario era nei bagagli che erano ancora alla stazione.

Tumulti all'Ambasciata e all'Eliseo.

Verso le cinque e mezzo, il Re di Spagna, accompagnato dal signor Duca di Sesto e dal colonnello di Lichtenstein, salì in carrozza per andare all'Eliseo. Due altre carrozze seguivano il Re, senza nessuna scorta.

Nel momento in cui la carrozza del Re usciva dal cortile dell'ambasciata, un nugolo di biricchini, aggruppati all'angolo della Spunna dei lavandi, si precipitò alla testa dei cavalli, urlando, fischando e gridando: *Abbasso Alfonso, Abbasso l'ultimo*. Una donna gli getta l'ombrello, fortunatamente senza colpirla. Un biricchino, più esultante degli altri, prende una pietra e sta per gettarla contro il cristallo della carrozza, quando un coraggioso cittadino, il signor Lamoureux, lo prende per il collo e gli impedisce di eseguire il suo progetto.

Rovesciato e pestato dalla folla, il signor Lamoureux si fida esperto di fango cogli abiti laceri. Tuttavia, aiutato da questo incidente, il cocchiere della carrozza reale può frustare vigorosamente i suoi cavalli, che partono al galoppo, lasciando addietro quella ignobile turba.

Quantunque le guardie di polizia di servizio nella via Saint-Dominique fossero presenti a questa scena vergognosa, non si mossero nemmeno.

Un poco prima dello sci, nel momento in cui la carrozza del Re, che andava all'Eliseo, passava innanzi al palazzo Rothschild, viale Marigny, parecchie migliaia di biricchini che sboccavano da tutte le strade circostanti, si misero a correre dietro, gridando come sempre: «*Abbasso il Re ultimo*».

Come prima, anche adesso, le guardie, testimoni di quelle scene scandalose, non credono di intervenire e continuano a passeggiare tranquillamente nei dintorni dell'Eliseo.

Solo un signore, sdegnato, il signor Ernesto Rosset, emette il grido di *Viva il Re*. Poi si rivolge a una guardia di polizia le dice bruscamente:

— Ma perché non fate sapere quella canaglia?

— Non abbiamo ordini, risponde semplicemente la guardia.

— Ma come? non c'è il Prefetto di polizia?

— Guardate, eccolo là, gli dice la guardia, indicando un signore che arrivava a piedi, colla maggior tranquillità del mondo o colle mani in tasca.

Era infatti il signor Camasse, il quale, invece di andare innanzi al Re come era suo dovere, affine di organizzare le misure d'ordine necessarie in simili casi, arrivava dopo aver lasciato al popolo tutto il tempo per insultare il sovrano, ospite della Francia.

Il colloquio fra il Re Alfonso e Grèvy è stato cortese, ma niente di più, e si capisce.

Alle sei e un quarto, di ritorno dall'Eliseo, il Re ha ricevuto, all'ambasciata, tutto il Corpo diplomatico, e gli addetti militari. I membri dell'ambasciata tedesca sono arrivati per primi al palazzo. Due addetti militari in grande uniforme ci sono venuti a piedi, per rendersi conto dell'umore della folla e vedere se si oserebbe d'insultarli.

Alle sette gli ambasciatori si sono ritirati, e il Re ha pranzato dal Duca di Fernan Nunez, nella più stretta intimità.

Ecco il testo ufficiale della scusa presentata da Grèvy al Re di Spagna e della risposta di questi:

«Vengo a nome della Francia a pregarvi di non voler confonderla con alcuni miscredenti che hanno compromesso la sua vecchia fama con dimostrazioni che ripudia, ma che, disgraziatamente, le nostre leggi sono impotenti a reprimere. Prego Vostra Maestà a darvi una nuova prova dei suoi sentimenti di amicizia coll'assistere al pranzo che rinvierà alla sua tavola tutti i membri del Governo, che le dimostreranno quali sieno i veri sentimenti della Francia.»

Risposta del Re: «Essendo io venuto in Francia compreso di sentimenti amichevoli per il vostro paese, acconsento, signor Presidente, di dare alla Francia, che voi rappresentate, questa nuova testimonianza della mia cordiale simpatia. Voi però permettete che dopo il pranzo, io mi riservi la mia libertà d'azione. D'altra parte spero che voi mi autorizzerete, l'oltraggio essendo stato pubblico, a render pubblica la riparazione.» E Grèvy replicava: «Non solamente vi autorizzo, ma ve ne prego.»

Prima dell'arrivo del Re Alfonso a Parigi fu tenuta una riunione di anarchici organizzata dalla *Bataille*, per promuovere dimostrazioni contro di lui.

Furono tenuti discorsi molto violenti contro Re Alfonso, Grèvy e Ferry. Si propose di accogliere il re e i torsoli di pomi e fischi.

Braux propose di andare alla stazione a sterminare il re coi pugnali e le bombe Orsini.

Vi furono tuttavia delle proteste, in seguito alle quali egli spiegò come il Prefetto di Polizia abbia preso a fitto tutte le finestre che guardano la stazione; ma che questo non impedirebbe di eseguire il suo progetto.

Si chiuse il meeting, deliberando di recarsi in massa alla stazione e di farvi una dimostrazione ostile.

Venerdì sui boulevard si vendevano degli stampati pieni d'insulti contro re Alfonso; intitolati: *Le scandale — L'arrivée du l'homme prussien*, ecc.

Molti operai fecero sciopero, per prender parte alla dimostrazione.

Circa la partenza di Alfonso da Parigi il *Popolo Romano* ha il seguente dispaccio.

Parigi 1, ore 10,5 — Tutto era preparato perché la partenza del Re Alfonso di Spagna avesse luogo ieri sera.

Egli vi si era opposto, temendo che tale partenza precipitosa si potesse attribuire a un atto di giovanile vivacità; chiese però si interpellasse il Consiglio dei ministri a Madrid. Questo rispose: «La nazione e il Governo prendono parte all'offesa fatta al loro Sovrano. Vostra Maestà deve riprendere immediatamente l'incognito e partire questa sera.»

L'ambasciatore di Spagna, Duca di Fernan Nunez, ne diede immediatamente avviso al Presidente del Consiglio, Ferry, funzionante da ministro degli affari esteri, il quale ne parlò subito col presidente della Repubblica, Grèvy.

Allora si combinò il passo, di cui vi ho telegrafato ieri sera.

Il Re fece una passeggiata incognito lungo il boulevard.

Dopo colazione, ricevette tutta la colonia e molto notabilità spagnuola.

Una quantità di francesi si andarono a iscrivere all'ambasciata.

Il pranzo ebbe luogo verso le ore otto.

Il Duca di Morny, che precedeva re Alfonso, fu preso in cambio del Re stesso dalla folla, che lo fischiò.

L'amicizia tra l'Austria e l'Italia

La *Wiener Allgemeine Zeitung*, esaminando i rapporti politici dell'Italia con l'Austria dice che, tutto considerato, l'Austria deve accontentarsi di sapere che l'Italia rimarrà un suo buon alleato sino a tanto che dureranno i malintesi tra la Francia e l'Italia. Sentimenti sinceri di simpatia per l'Austria non vi sono forse che

in Piemonte, e il numero di quelli che non credono completa l'opera dell'unità è ancora molto grande, tanto più, che l'Italia deve la unità stessa più alla fortuna che alle proprie forze o ai propri sacrifici.

Sino a tanto che queste aspirazioni durano, sino a tanto che in Austria stessa v'è della gente che specula sulla rovina dell'Impero; sino a tanto che gli italiani non si convinceranno che le loro aspirazioni sono stolide, non si potrà parlar di una amicizia sincera fra l'Austria e l'Italia.

IL CARDINALE DECHAMPS

La Chiesa ha fatto una gran perdita. Un dispiaccio da Malines in data 29 settembre reca la triste notizia della morte di Sua E. R. ma il Cardinale Vittore Augusto Isidoro Dechamps, Arcivescovo di Malines, avvenuta in seguito a lunga malattia causatagli dalle enormi fatiche del suo apostolato.

Questo illustre Porporato era nato in Mella, diocesi di Gand, il 6 dicembre 1810. Ancora giovane entrò nella Congregazione del SS. Redentore, in cui non tardò molto a farsi conoscere per le sue doti di mente e di cuore.

Nel Concistoro del 25 ottobre 1865 il Dechamps fu preconizzato Vescovo di Neumur ed in quello del 20 dicembre 1867 venne promosso all'arcivescovato di Malines; finalmente dalla S. M. di Pio IX venne creato e pubblicato Cardinale nel Concistoro del 15 marzo 1875, del Titolo di S. Bernardo alle Terme.

Apparteneva alle Congregazioni dei Vescovi e Regolari, Concilio, Propaganda e Indico.

La sua fermezza, la sua prudenza, il suo zelo, lo resero una delle glorie più insigni dell'episcopato cattolico, e i molti libri, scritti da lui in difesa della Religione restano monumento perenne del suo valore e delle sue doti singolarissime.

La S. Congregazione di Propaganda Fide sta per ricevere dall'Africa centrale molti oggetti con i quali potrà arricchire il nascente Museo etnografico a servizio della Religione e insieme della Scienza.

Il S. Padre ha disposto che l'Eminentissimo Cardinale Prefetto di Propaganda si metta d'accordo col governo olandese circa il miglior modo di sollevare i cattolici e i missionari superstiti dall'immenso disastro di Giava.

Devendosi regolare alcune questioni ecclesiastiche ed universitarie nel Canada, la S. Sede ha deciso inviarsi con la qualifica di Commissario Apostolico il Reverendissimo Padre Smeulders, Procuratore generale dei Cisterciensi in Roma.

Governo e Parlamento

Notizie diverse

Il ministro dei lavori pubblici, volendo unire al progetto ferroviario anche una convenzione per l'esercizio privato, ha chiamato a Roma diversi banchieri che hanno fatto delle proposte onde stabilire delle basi da potersi presentare al Parlamento.

L'utilità e lo sviluppo dei pacchi postali hanno indotto il direttore generale delle poste di proporre alcune agevolazioni perché il servizio possa procedere più spedito. Ora il ministro dei lavori pubblici sta esaminando se non convenga il sistema di affrancazione come si usa per i piccoli involti di carte che si spediscono per la posta.

Una circolare di Bolis, direttore generale della Pubblica Sicurezza, a proposito delle ultime disgrazie cagionate dallo sparo di fuochi artificiali, invita i prefetti e le autorità di pubblica sicurezza, a vigilare onde sieno osservate le norme prescritte dalla legge, e sia esercitata la dovuta sorveglianza sulla fabbricazione e sullo spaccio di fuochi artificiali. Concede in proposito ampia facoltà, con l'obbligo di riferire al ministero sui provvedimenti presi.

In seguito alla scoperta dei falsi bolli delle cambiali è sorta una gravissima questione; l'autorità giudiziaria proceda ai sequestri delle cambiali presso le varie banche e quello che le accettarono in buona fede minacciano di sospendere le operazioni di sconto se i sequestri avessero a continuare.

Magliani non prese ancora una decisione in proposito e stamane deve aver luogo in Roma una riunione dei rappresentanti di varie banche per decidere sul da farsi.

— La Voce della Verità scrive:

È stato detto che in seguito alle dimostrazioni ostili al re di Spagna a Parigi, gli ambasciatori di Germania, Austria e Italia lasceranno provvisoriamente la loro sede in segno di protesta.

Da notizie che noi abbiamo da fonte sicura ci risulta del tutto infondata tale diceria. — Anzi l'ambasciatore italiano è stato invitato a fare esatto rapporto di quanto avviene, ciò che vuol dire di non muoversi dal suo posto.

ITALIA

Roma — Si pensa di dare prima della riapertura delle Camere, un gran banco di 500 coperti al Ministero Baccelli; e si vuole anzi che oltre ai deputati romani, vi intervenga pure l'onore. Bertani. Questo banchetto finora in progetto, e che sarà tenuto — qualora si effettui — probabilmente in un qualche locale che ricordi l'antichità romana, darebbe occasione al Ministro di pronunciare un discorso d'occasione. La tangente per ciascuno partecipante a questa ottobrita politica è fissata a lire 10. Se saranno rose... fioriranno.

ESTERO

Spagna

Le gravi voci corse di questi giorni su moti rivoluzionari in Spagna, non si confermano. Solo l'Epoca, foglio conservatore, afferma essere stati arrestati due generali di brigata ed altri ufficiali noti per le loro opinioni repubblicane.

Germania

All'inaugurazione del monumento alla Germania, l'Imperatore Guglielmo pronunciò il seguente breve discorso di cui il telegrafo ci ha dato già il sunto.

« Quando la Provvidenza vuole manifestare la sua volontà per certi grandi avvenimenti sulla terra, essa sceglie il tempo, il paese e i mezzi per compierli.

« Il periodo del 1870-71 era uno di quelli in cui tale volontà si è mostrata.

La Germania malaccettata si è levata piena di patriottismo, come un sol uomo, e impugnò le armi sotto il comando dei suoi Principi.

« Onnipotente ha profetto le sue armi e dopo sanguinosi combattimenti, di vittoria in vittoria, la Germania ha fondata la sua unità. Milioni di cuori si sono innalzati a Dio per ringraziarlo umilmente della grazia a noi accordata, per encomiarlo d'averci ereditati degni di eseguire la sua volontà.

« La Germania ha voluto dare alla posterità la più lontana una prova visibile della sua riconoscenza. E' per tale motivo che si è elevato questo monumento.

« Le parole che io ho pronunziate allorché venne deposta la prima pietra del monumento e le quali non erano che una ripetizione di quelle, che il mio padre, il re Federico Guglielmo, aveva trasmesso alla posterità in caratteri di bronzo, io le ripeto oggi per inaugurare il monumento, eretto in ricordo dei morti, in riconoscenza dei vivi e per emulazione alle generazioni future. Che ciò piaccia a D. »

Dopo questo discorso, il vecchio Imperatore abbracciò il principe imperiale e strinse la mano a tutti i Principi presenti alla funzione.

La Germania pubblica una lettera pastorale del principe-vescovo di Breslavia. Alla fine della lettera, il prelato annunzia il suo prossimo viaggio a Roma per visitare le tombe degli Apostoli ed onorare il Papa.

DIARIO SACRO

Giovedì 4 ottobre

S. Francesco d'Assisi

Effemeridi storiche del Friuli

4 ottobre 1391 — La chiesa di Venezia è sottratta dalla soggezione alla pieve di Gemona.

Cose di Casa e Varietà

Offerte al S. Padre in occasione del pellegrinaggio italiano.

Clero e popolo di S. Quirino di Udine 1. 32.57 — P. Ermenegildo Bergna 1. 3. —

P. Giosub Zana Curato di Vergnacco 1. 2 — Clero e popolo della Parrocchia di Zoracco 1. 12.50.

Offerte precedenti L. 1080,97
Totale » 1131,04

Grato animo. Fra il concorso di uno stuolo di persone amiche o conoscenti, tutte comprese da mestissimi sensi celebrativi ieri nella chiesa parrocchiale di S. Quirino una fucile commemorazione della defunta Teresa dall'O. Pascolino, vittima dell'assassinio, che ieri appunto fa un anno gittava nella più desolante delle avventure una onorata famiglia, e contristava profondamente l'intera cittadinanza udinese. Il sottoscritto vedovuto marito che sente l'acerbità di un tal dolore sempre vivo e crociante, senza che il lasso di un anno abbia potuto finora nemmeno in minima parte radolcirlo, ringrazia di cuore quanti coll'assistere pietosi e dolenti alla sacra cerimonia da lui disposta, hanno voluto dargli questo gradito segno di simpatia e dimostrare che essi pure partecipano tuttora alla sua disgrazia domestica.

Udine 3 ottobre 1883

LEONARDO PASCOLINO.

Il Ministro Baccelli e l'Istituto tecnico. Il ministro dell'Istruzione pubblica ha scritto al Senatore Peelle la seguente:

M. 9752 Roma, 17 settembre 1883.

Onorevolissimo Sig. Senatore,

Mi riuscì molto gradito l'annuario di questo Istituto, che la S. V. Onorevole si compiacque inviarmi, a nome dell'onorevole Giunta di vigilanza, colla pregiatissima sua del 7 corrente.

Tale pubblicazione fa onore veramente a questo Istituto. La notizia raccolta in esso sono preziose. E' di conforto verificare con quali e quanto amorosi cure si attenda dagli enti interessati al migliore avveire dell'Istituto.

Ringraziandola delle benevoli espressioni usate nell'accompagnarmi il dono, e delle notizie favoritemi, sono lieto di poter assicurare la S. V. che a questo Istituto non verrà mai meno il valido appoggio del Ministero.

Colla maggiore considerazione e stima ho il piacere di riverirla.

suo devot. G. BACCELLI

La « Gazzetta Ufficiale » pubblica il decreto reale che battezza l'Istituto tecnico di Udine col nome del celebre friulano Antonio Zanua.

Objetto rinvenuto. Fu trovata una chiave inglese e venne depositata presso la Sezione II del Municipio.

Il nostro Consiglio Comunale è convocato di nuovo sabato 6 corr. per occuparsi intorno alla Giunta e nomina di quattro assessori effettivi e di un supplente in sostituzione dei rinunciatari.

Accettarono l'ufficio i signori cav. Dorigo, cav. De Girolami, cav. Chiap e il dott. Leitemburg.

Feste a Udine. Domenica 14 corrente la Società Operaia celebrerà la festa del 17° anniversario della sua fondazione. D'accordo col Comitato dell'Esposizione si è stabilito il programma della festa nel seguente modo:

Distribuzione dei premi agli allievi della scuola d'arti e mestieri. Estrazione della lotteria d'incoraggiamento. Fuochi artificiali.

Sono da accendersi i fuochi artificiali presentati alla Mostra per gareggiare con quelli del Meneghini e del Turini accesi la sera dell'apertura.

Programma dei pezzi da eseguirsi dalla Banda cittadina domani dalle ore 6 1/2 pom. sotto la Loggia municipale.

- | | |
|--|------------|
| 1. Marcia | N. N. |
| 2. Sinfonia nell'op. « Franco Cacciatore » | Weber |
| 3. Valzer « Il Fonografo » | Heilmann |
| 4. Scena e aria nell'opera « Il Giuramento » | Mercadante |
| 5. Cantone dall'op. « Il Trovatore » | Arnold |
| 6. Polka | N. N. |

TELEGRAMMI

Madrid 2 — La Regina è giunta proveniente da Granada e fu accolta con entusiasmo indescribibile.

La popolazione continua a circondare il palazzo reale acclamando piucchemai ai Sovrani.

Parigi 2 — Ferry conferì ieri dopo mezzogiorno con Grovy.

Il consiglio dei ministri doveva riunirsi stamane all'Eliseo sotto la presidenza di Grovy, ma fu rimandato.

Corre voce di una crisi ministeriale. Ferry conferì stamane con Grovy. La voce della dimissione di parecchi ministri prende consistenza.

Irum 2 — Alfonso fu ricevuto con entusiasmo alla frontiera.

All'ultimo momento il re incaricò il colonnello Lichtenstein dei suoi ringraziamenti per Grovy.

Napoli 2 — Tutti gli informi di Casamicciola migliorano; non fu constatato alcun nuovo caso di ileitite; nessuno dei sei individui colpiti è morto.

Parigi 2 — Nessun ministro ha dato finora le sue dimissioni.

La crisi è latente, ma il disaccordo del gabinetto con Tibaundin è notorio.

Assicurasi che due altri ministri dei quali uno Challemel, sono intenzionati di dimettersi per ragioni di salute.

Credesi che Ferry espone a Grovy tutta la situazione ed è probabile che la soluzione avvenga nella corrente settimana.

Madrid 2 — Il prefetto fa strappare affissi ostili alla Francia.

L'Imparcial parlando del progetto di manifestazioni presso le varie ambasciate, dopo il ricevimento del re, spera che il popolo madrileno non mentirà al suo buon senso e la sua prudenza.

Pietroburgo 2 — Il Journal de Saint Petersburg smentisce gli argomenti della Russia alle frontiere dell'Austria e della Germania. Dice che la Russia mira solo a mantenere e consolidare la pace generale.

Parigi 2 — Il Gaulois odiermo dice che da alcuni giorni si spediscono da Parigi cannoni alle città del confine franco-germanico.

Il duca Fernan Nuev mantiene le sue dimissioni da ambasciatore.

A Versaglia fu ghigliottinato un certo Rouy che aveva assassinato una vecchia signora e la sua fantesca per derubarle. Sul punto di morire costui scrisse a Grovy avvisandolo che nel sotterraneo d'una casa in via des Fourneaux sono nascosti diciotto cadaveri.

Madrid 2 — Iersera vi fu una dimostrazione di simpatia davanti la legazione di Germania, 2000 persone gridavano viva il colonnello degli alani, viva la Germania. I membri della colonna l'ancora hanno intenzione di chiedere un'udienza al re appena ritornerà. Mercoledì il contegno del prefetto che arringò la folla, e la persuase a sciogliersi non vi furono manifestazioni contro l'ambasciata di Francia. Vennero affissi per la città dei manifesti che consigliavano il popolo di astenersi da qualsiasi dimostrazione antifrancese. Lo scandalo di Parigi produsse viva emozione che però si calmò in seguito al passo fatto da Grovy presso Alfonso.

Bordeaux 2 — Si è tentato di far saltare in aria, con bottiglie esplosive la chiesa di Saint Luerin.

Fortunatamente nessuna vittima.

Nuova York 2 — Una banda di malfattori attaccò un treno nel Kansas.

Restò ucciso il macchinista. Fecero le facciate contro i malandrini dagli impiegati e dai passeggeri. L'attitudine di questi costrinse i malfattori a fuggire. Migliaia di volontari armati stanno ora dando loro la caccia.

Metz 2 — La Metz Zeitung annunzia l'arresto di Antoine imputato d'alto tradimento.

NOTIZIE DI BORSA

3 ottobre 1883

Fior. austr. d'arg. da L. 210,50 a L. 210,75
— Banconote austr. da L. 210,50 a L. 210,75
— Rend. it. 5 Ugo god. 1 luglio 1883 L. 90,99
a L. 90,85 — Id. id. 1 gennaio 1884 L. 89,73
a L. 88,58.
Rend. aust. in carta L. 78,75 — 79 —
id. id. in argento — 78,35 — 78,50

Carlo Moro gerente responsabile.

TARME

L'unico mezzo per preservare dalle tarme i vestiti, le stoffe, le pellicce ecc. ecc. è quello di usare la **Carta Insetticida Detanese** premiata all'Esposizione Universale di Parigi.

Deposito in UDINE presso la Drogheria di FRANCESCO MINISINI.

